

Claudio Magris e il mondo nordico

Uno scambio fecondo

Sara Culeddu

Abstract:

The current article is aimed to outline a first review of the solid relationship of Claudio Magris with the Nordic world, both from the perspective of his reception in Denmark, Norway and Sweden and from the study of his fecund encounter with the works of authors like Henrik Ibsen, Knut Hamsun, Bjørnstjerne Bjørnson, Jens Peter Jacobsen, Herman Bang and others. These authors, whose works were partially translated by Magris, eventually played a meaningful role in his own writing. Besides affirming himself as a relevant voice in the Scandinavian context, his work as a mediator for Nordic literature has made him a reference point for Scandinavian studies in our country.

Keywords: Claudio Magris, Denmark, Norway, Sweden, Translation and Reception Studies

1. Introduzione: una relazione sfaccettata

Il presente contributo è inteso come tratteggiamento del disegno di una relazione, quella tra Claudio Magris e il mondo nordico, che sembra nascere da reciproca curiosità e fascinazione ed essere costruita su una conoscenza e una frequentazione assidue, lunghe e approfondite. Il punto di vista di chi scrive tentando di delineare e raccontare questa relazione è quello coinvolto di una scandinavista italiana che, da un lato, ha potuto condurre una breve indagine in Danimarca, Norvegia e Svezia per capire nel modo più accurato possibile quale ruolo ricoprano la figura e la voce di Claudio Magris nel mondo scandinavo e, dall'altro, nel suo personale percorso di studiosa ha beneficiato della mediazione dello scrittore triestino proprio per conoscere e comprendere meglio alcuni grandi classici della letteratura nordica.

Credo appaia fin da subito chiaro come la sfaccettata relazione tra Claudio Magris e la Scandinavia si muova in più direzioni: dall'Italia verso il Nord, tramite i suoi numerosi viaggi quasi sempre corredati di incontri e interviste e, ovviamente, tramite i suoi libri in traduzione; dal Nord verso di lui, tramite l'incontro fecondo di Magris con scrittori come Henrik Ibsen, Knut Hamsun, Bjørnstjerne Bjørnson, Jens Peter Jacobsen, Herman Bang e altri ancora, i quali finiranno per assumere un ruolo significativo nella sua scrittura e nella sua sag-

Sara Culeddu, University of Venice Ca' Foscari, Italy, sara.culeddu@unive.it, 0000-0002-9547-4924
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Sara Culeddu, *Claudio Magris e il mondo nordico. Uno scambio fecondo*, pp. 135-150, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, CC0 1.0 Universal, DOI 10.36253/978-88-5518-338-3.15, Ernestina Pellegrini, Federico Fastelli, Diego Salvadori (edited by), *Firenze per Claudio Magris*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2420-8361 (online), ISBN 978-88-5518-338-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-338-3

gistica, e che da lui sono stati in parte anche tradotti. Ecco dunque che nel suo ruolo di mediatore risiede un'ulteriore direzione, una ramificazione di questo rapporto, quella che da Claudio Magris si irradia infine verso il pubblico italiano che può leggere *il nord* tramite la sua sensibile e autorevole interpretazione.

Se per comporre la prima e più corposa parte di questo contributo, che potremmo sinteticamente ma non esaustivamente definire 'la ricezione di Magris in Scandinavia', mi sono avvalsa di un'ampia rassegna stampa raccolta nel corso di viaggi di ricerca nei tre maggiori paesi scandinavi, nonché di conversazioni e interviste con studiosi stranieri e italiani, in Italia e all'estero, che lavorano nel mondo della cultura e dell'editoria¹, per costruire la seconda parte, titolabile 'Magris mediatore di letterature scandinave', ho utilizzato una selezione di suoi stessi testi e la mia esperienza personale di lettrice e di docente.

Ancora lungi dall'essere uno studio scientifico sulle implicazioni di questa ricca relazione, e libero in questa sede dall'impalcatura teorica degli studi sulla ricezione, sulla mediazione e sulla traduzione, il presente contributo rappresenta un punto di partenza per un approfondimento in tali direzioni e si inserisce all'interno di un ventaglio di progetti di ricerca, di cui sono in parte responsabile e in parte collaboratrice², che negli ultimi anni hanno cominciato a tracciare la storia delle letterature scandinave tradotte in Italia, anche e soprattutto approfondendo le traiettorie e le relazioni dei mediatori che ne sono stati protagonisti. Fin da subito è stato chiaro che Claudio Magris avrebbe costituito un momento-chiave di questa storia e sono felice che il presente volume mi abbia dato l'opportunità di cominciare a tratteggiarne i contorni.

Procederò dunque nel racconto della relazione tra Claudio Magris e la Scandinavia aprendo una finestra sulla ricezione dello scrittore nei tre maggiori paesi nordici, per poi rientrare in Italia e illustrare – in una breve coda – alcuni passaggi che lo hanno reso e tuttora lo rendono una voce di riferimento imprescindibile per gli studi di scandinavistica nel nostro paese³.

2. Magris in Scandinavia: «bridging the distance»

Quando, poche righe fa, ho definito 'sfaccettata' la relazione tra Claudio Magris e il mondo scandinavo, l'ho fatto soprattutto perché la mia rassegna della ricezione magrisiana nel Nord ha reso subito evidente che non si tratta di una relazione unicamente e squisitamente letteraria, ma *culturale* in un senso più

¹ Sia per l'aiuto nella raccolta del materiale bibliografico che per gli spunti di riflessione sorti nel corso di conversazioni sul tema, ringrazio soprattutto (in ordine alfabetico) Massimo Ciaravolo, Giuliano D'Amico, Fulvio Ferrari, Hanna Jansen, Siri Nergaard, Michele Sisto, Guri Vesaas e Anna Wegener.

² I progetti interessati al momento conclusi o in corso sono SCANDLIT (<<https://studigermanici.it/index.php/ricerca/progetti-in-corso>>) e Ltit.it (<<https://ltit.it/>>) (03/2021).

³ All'approfondimento di questo secondo aspetto, ovvero al ruolo di Claudio Magris come mediatore di letterature scandinave, sono invece dedicati due studi la cui pubblicazione è prevista per il 2021.

ampio. Già a un primo sguardo mi sono resa conto che Magris ricopre attualmente nel mondo culturale danese, norvegese e svedese una posizione che non è solo quella dello scrittore italiano riconosciuto, tradotto, apprezzato e con un certo rilievo nel mercato editoriale, ma anche quella di scrittore di letteratura mondiale che è entrato a far parte organicamente dei loro rispettivi canoni letterari nazionali (così come di un collettivo canone letterario *pan-scandinavo*) e del quale si prende spesso in prestito la voce nei dibattiti culturali interni, citandolo e interpellandolo: questo avviene sì nell'ambito delle discussioni letterarie che nascono intorno ai suoi libri, ma anche – e in sintonia con il tipo di scrittore e di intellettuale che è Magris – nei dibattiti sulla politica internazionale, sull'idea di Europa e persino sulla politica interna.

Come è noto, quella scandinava è una realtà molteplice e differenziata al suo interno, in cui la stretta parentela e la continuità linguistico-culturale tra i tre paesi principali della penisola (mi riferisco alla Danimarca, che non è fisicamente nella penisola ma vi appartiene culturalmente, alla Norvegia e alla Svezia, escludendo la Finlandia per ragioni linguistiche e l'Islanda per ragioni geografiche) non va tuttavia scambiata per omogeneità. Nella ricezione di Magris ho potuto osservare, tra i tre paesi, molte affinità e alcune differenze. Pur intendendo offrire una panoramica generale, in questo contributo la Norvegia finisce per essere eletta a finestra leggermente preferenziale, poiché la lettura della rassegna stampa norvegese su Claudio Magris dagli anni Ottanta ad oggi mi è sembrata rivelare alcune tendenze peculiari.

2.1 Magris in Danimarca: tra dialogo letterario e lezioni di pluralismo

La Norvegia è stata cronologicamente l'ultima dei tre paesi nordici a fare la conoscenza di Magris nella propria lingua e, soprattutto all'inizio, è stato importante il ruolo intermedio della Danimarca, paese con cui lo scrittore ha mantenuto sempre un rapporto privilegiato e molto vivace, sia tramite autori e studiosi che su di lui hanno scritto, tra i quali mi limiterò a citare Lene Waage Petersen e Jens Christian Grøndahl, che naturalmente grazie alla sua traduttrice, Hanna Jensen.

In un bel volume a più mani sulla letteratura italiana contemporanea intitolato *Rejsen og blikket. Italiensk litteratur 1980-1998* (Il viaggio e lo sguardo. Letteratura italiana 1980-1998), Lene Waage Petersen cura il capitolo su Claudio Magris muovendo la sua lettura tra i diversi poli della succitata 'sfaccettatura': l'esegesi magrisiana, l'intuizione della fecondità del dialogo letterario tra lo scrittore e la Scandinavia, ma anche l'attenzione alla sua visione etica e politica⁴.

Particolarmente interessante nell'ottica del dialogo letterario mi pare l'operazione che la studiosa danese compie nel paragrafo in cui analizza il romanzo *Un altro mare* (1991), leggendone alcuni passaggi alla luce dei saggi de *L'anello di*

⁴ L. Waage Petersen, *Claudio Magris*, in L. Waage Petersen, B. Grundtvig (red.), *Rejsen og blikket. Italiensk litteratur 1980-1998*, Tiderne skifter, København 1999, pp. 237-251.

Clarisse (1984) su Ibsen e Jacobsen. Non tanto e non solo Lene Waage Petersen riconosce e sottolinea l'impronta ibseniana e quella jacobseniana nel romanzo di Magris, ma mette in evidenza come la lettura dei due nordici, passando per l'analisi critica de *L'anello di Clarisse*, abbia creato il presupposto per l'assorbimento e l'appropriazione di alcune immagini e temi, nonché una specie di dialogo interno all'opera magrisiana, tra i saggi e il romanzo, tutto di ispirazione nordica. La citazione ibseniana posta in apertura al saggio *Il tardo Ibsen e la megalomania della vita*⁵ e tratta dagli appunti dello scrittore norvegese nel periodo in cui lavorava agli *Spettri* (1882), si ripresenta in *Un altro mare*⁶, così come espliciti sono i richiami al dramma *L'anitra selvatica* (1885) e di spirito ibseniano pare intriso proprio Enrico, il protagonista, nei cui tratti Petersen riconosce anche tracce di Peer Gynt. Un altro richiamo nordico colto dalla studiosa in *Un altro mare* è, appunto, quello al *Niels Lyhne* (1880) di Jacobsen, di cui Magris scrive sempre ne *L'anello di Clarisse*, nel saggio *Nichilismo e malinconia. Jacobsen e il suo Niels Lyhne*: a evocare il romanzo danese sono sia l'immagine delle «monete della vita» che tintinnano non spese nelle tasche di entrambi i protagonisti⁷, sia il motivo del fiume:

Floden repræsenterer oftest [...] det bortrindende liv, flygtigheden; med en citat fra *Niels Lyhne*, det liv der forsvinder mens man sidder på bredden og betragter det; på flodens eller historiens bred skylles de mange marginale historier fragmenter op.⁸

Nel saggio di Pedersen infine, come si diceva, ampio spazio è dedicato alle implicazioni etiche e politiche dell'opera di Magris e, se nella ricezione internazionale e nordica è soprattutto *Danubio* (1986) a spiccare come il romanzo per eccellenza dell'apertura alla pluralità, alla dimensione collettiva e alla ricchezza di una molteplicità etnica e culturale, è invece da *Illazioni su una scia-bola* (1984) che la studiosa danese trae una citazione che finisce per assumere

⁵ C. Magris, *Il tardo Ibsen e la megalomania della vita*, in Id., *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Einaudi, Torino 1984, p. 86: «Pretendere di vivere e di giungere a una piena formazione umana è una megalomania».

⁶ C. Magris, *Un altro mare*, Garzanti, Milano 2007 (1991), p. 32: «Pretendere di vivere, dice Ibsen, è da megalomani».

⁷ Ivi, p. 19 «In quei giorni brevi e fermi Enrico aveva visto i fili della sua necessità, la moneta della sua vita gettata in alto, che si girava brillando per un attimo»; C. Magris, *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, cit., pp. 80-81: «La vita vera diviene allora la sospensione, il palpitante ventaglio di possibilità preservate da ogni irrigidimento e da ogni riduzione. Vivere significa far tintinnare in tasca le monete della vita, senza spenderle; far brillare dietro ogni immagine il riflesso di una luce che, scrive Lukács, rimane sempre celata dietro ad essa».

⁸ L. Waage Petersen, *Claudio Magris*, in L. Waage Petersen, B. Grundtvig (red.), *Rejsen og blikket. Italiensk litteratur 1980-1998*, cit., p. 248. Trad.: Il fiume rappresenta per lo più [...] la vita che scorre via, la fugacità; per parafrasare un passaggio di *Niels Lyhne*, quella vita che scompare mentre si è seduti sulla riva a osservarla; dalla riva del fiume o della storia si vedono scorrere via i numerosi frammenti delle storie dei margini. Se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono di chi scrive.

il carattere di motto magrisiano: «si è sempre crudeli, quando non si sa vedere lontano e pensare al plurale».⁹

Incentrato sui temi-cardine della molteplicità e di un'identità europea plurale è anche il contributo su Magris dello scrittore danese Jens Christian Grøndahl, il quale nel suo libro del 2018 intitolato *Europa er ikke et sted* (L'Europa non è un luogo)¹⁰ dedica alcune pagine al racconto dell'incontro con Claudio Magris in occasione del Festival di Letteratura al museo Louisiana, alle porte Copenaghen, nel 2016. In quell'occasione pare che Magris gli abbia chiesto di non parlare di politica durante l'intervista, ma dalla loro conversazione lo scrittore danese trae delle conclusioni che vorrei citare perché racchiudono alcuni dei nuclei principali del dibattito scandinavo su Claudio Magris e che, valide e importanti per la riflessione degli ultimi anni, sembrano tuttavia allo stesso tempo rimandare alle origini della ricezione di Magris in Scandinavia, all'uscita di *Danubio*, quando tutto è cominciato e tutto era già 'politico':

Intet ligger Magris fjernere end at ville formulere en fælles europæisk identitet. Mangfoldigheden er hans tema og hos ham er det ikke en floskel, for eksempel når han beskriver de forskellige måder, man kan være ungarer på. [...] Nationalisme udspringer ifølge Claudio Magris' udlægning af et ubehag ved forskelligheden [...] Magris er om nogen verdensborger, men taber aldrig det lokale og særlige af syne [...] Magris viser, hvordan litteraturen gennem et personlig blik på det provinsielle åbner en dør til det universelle.¹¹

In occasione dello stesso festival al Louisiana, Magris dialoga anche con la sua traduttrice danese, Hanne Jansen. Quest'ultima, nota linguista e teorica della traduzione, ha dedicato diversi saggi al suo lavoro su e con Claudio Magris¹², la lettura dei quali è stata illuminante per me per aprire uno spiraglio su un altro aspetto, ancora una volta pertinente alla relazione dello scrittore con la Scandinavia (e non solo), ovvero la sua partecipazione discreta ma attiva al processo di traduzione delle proprie opere. In particolare, Jansen scrive riguardo alla lettera che Magris indirizza ai suoi traduttori in occasione del romanzo *Alla cieca*

⁹ C. Magris, *Illazioni su una sciabola*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1989 (1984), p. 75.

¹⁰ J.C. Grøndahl, *Europa er ikke et sted*, Gyldendal, København 2018.

¹¹ Ivi, pp. 51-52. Trad.: Niente è più lontano da Magris dell'intenzione di postulare una comune identità europea. La molteplicità, che è il suo tema centrale, per lui non è una parola vuota, basti pensare a quando descrive tutti i diversi modi in cui si può essere ungheresi. [...] Nell'interpretazione di Magris il nazionalismo sorge dal disagio di fronte alla diversità [...]. Cittadino del mondo che non perde mai di vista la dimensione locale e particolare [...], Magris dimostra come la letteratura, attraverso uno sguardo personale sul provinciale, possa aprire le porte all'universale.

¹² Cfr. H. Jansen, *Unraveling Multiple Translatorship through an E-mail Correspondence. Who is Having a Say?*, in C. Alvstad, A.K. Greenall, H. Jansen et al. (eds), *Textual and Contextual Voices of Translation*, John Benjamin Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 2017, pp. 133-157; Ead., *The Author Strikes Back. The Author-Translator Dialogue as a Special Kind of Paratext*, in R. Meylaerts, S. Vandepitte, C. Way (eds), *Tracks and Treks in Translation Studies*, John Benjamin Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 2013, pp. 247-266.

(2005), riflettendo sulla collaborazione tra autore e traduttore e su come un testo di quel tipo possa in modo più che pertinente essere definito un 'paratesto' della traduzione. Tenendo pure da parte le questioni teoriche, è nondimeno interessante avere accesso tramite il racconto di Jansen all'atteggiamento dialogico, cortese, rispettoso, inclusivo e generoso di Magris verso i suoi traduttori, «infusing the translators with some of [his] own experiences and reflections, related or not related to the text to be translated, and thereby *bridging the distance between the two parties*»¹³. Consapevole della complessità della propria scrittura, desideroso e fiducioso che tale complessità possa permanere, Magris partecipa alla costruzione del ponte tra sé e i suoi lettori stranieri.

2.2 Magris e la Svezia: uno specchio umanista

Claudio Magris – en brobyggare (un costruttore di ponti) è proprio il titolo di un articolo di Paul Patera uscito sulla pagina culturale del «UNT (Uppsala Nya Tidning)»¹⁴. Siamo in Svezia nel 1993 e, dopo la pubblicazione di *Donau*¹⁵, è uscito anche il documentario tv del viaggio di Magris attraverso l'Europa centrale. In questo caso la metafora del ponte non è riferita alla traduzione, né a una dinamica di congiunzione tra Italia e Scandinavia o viceversa, bensì al merito dello scrittore di aver messo in comunicazione la Svezia con una molteplicità di realtà marginali, ignote o dimenticate: «Kanske finns det en viss symbolik i att Claudio Magris fick idén till sin bok i Budapest på en bro över Donau. Magris tycks ha blivit en litterär brobyggare mellan Sverige och ett annars på våra breddgrader föga känd Europa»¹⁶. La scrittura di Magris è percepita subito anche in Scandinavia come promotrice e realizzatrice di incontri tra mondi diversi, promotrice dunque di una politica della convivenza tra identità plurali.

In tal senso mi sembra interessante che, in occasione di una conferenza stampa a Helsinki legata all'uscita della traduzione svedese di *Utopia e disincanto* (1999), ma con uno sguardo all'indietro su *Danubio* e *Microcosmi* (1997)¹⁷ che sono già noti al pubblico finlandese, la giornalista finno-svedese che ne scrive

¹³ H. Jansen, *The Author Strikes Back. The Author-Translator Dialogue as a Special Kind of Paratext*, in R. Meylaerts, S. Vandepitte, C. Way (eds), *Tracks and Treks in Translation Studies*, cit., p. 260. Corsivo mio.

¹⁴ P. Patera, *Claudio Magris – en brobyggare*, «UNT (Uppsala Nya Tidning)», 16 april 1993.

¹⁵ C. Magris, *Donau*, trad. di B. Andersson, Forum, Stockholm 1990 (nuove edizioni: 1992, 1998, 2016).

¹⁶ P. Patera, *Claudio Magris – en brobyggare*, cit. Trad.: Forse c'è un certo simbolismo nel fatto che l'idea di scrivere il suo libro sia venuta a Magris mentre si trovava su un ponte sul Danubio, a Budapest. Mi pare infatti che lui stesso sia diventato un costruttore di ponti tra la Svezia e un'Europa che, a queste latitudini, è molto poco conosciuta.

¹⁷ A proposito di pluralità e *Microcosmi*, in più occasioni i giornalisti menzionano l'insoddisfazione espressa da Magris per la scelta del titolo del suo romanzo in tutte le edizioni scandinave, ovvero *Mikrokosmos*: il termine non rende infatti conto della dimensione plurale insita nel titolo originale, che sarebbe stata meglio resa con uno straniante 'Mikrokosmer', evidentemente non approvato dalle case editrici nordiche.

il resoconto presenti Magris come un ‘dissolvitore di confini’, specialmente quello tra occidente ed oriente: «Som sagt är en av Claudio Magris grundläggande intentioner att upphäva gränsen mellan öst och väst, mellan “oss” och “de andra”»¹⁸. Il fatto che proprio in Finlandia – terra di confine per eccellenza tra est e ovest europeo, e per di più da parte della minoranza di lingua svedese, a sua volta combattuta tra un proprio est e un proprio ovest, un proprio ‘noi’ e un proprio ‘loro’ – venga sottolineato questo aspetto, rivela appieno quale nobile operazione *appropriante* la letteratura mondiale permetta. Il sistema circolatorio letterario globale fa sì che, da un lato, Magris integri nei suoi romanzi immagini e ispirazioni tratte dagli scrittori scandinavi della letteratura mondiale (come si diceva prima per l’ibsenismo di *Un altro mare*), dall’altro i giornalisti nordici possano leggere l’opera dello scrittore triestino filtrandola attraverso le lenti deformanti e arricchenti delle diverse posizioni politiche, culturali e geografiche, persino trasformandola in strumento di propaganda, come si vedrà a breve.

In termini generali, tuttavia, la lettura della rassegna stampa svedese mi pare esprimere una ricezione magrisiana che, rispetto a quella danese e soprattutto a quella norvegese che si vedrà a breve, si sofferma maggiormente sulle implicazioni esistenziali e filosofiche dell’opera dello scrittore italiano piuttosto che su quelle politiche. Ciò fin dal debutto svedese di *Danubio*, su cui nel 1990 scrive un bellissimo articolo il futuro pluripremiato scrittore, giornalista e documentarista svedese Steve Sam-Sandberg, il quale del romanzo in questione mette in luce soprattutto il potenziale esistenziale, quel che può insegnarci non tanto sull’Europa quanto soprattutto su noi stessi, e conclude infatti con queste parole: «huvudpersonen färdas genom historiens ruiner för att så småningom nå en djupare kunskap om sig själv, om människans plats i tiden och historien. – Historien kan lära oss en del om våra rötter, men det är bara litteraturen som kan säga oss något om vilket vi är»¹⁹. L’impressione che questo filone interpretativo dai tratti più filosofici resti vivo in Svezia fino ad anni recenti è confermata da diversi articoli usciti negli anni Duemila: in una recensione di *Alla cieca*, ad esempio, Michael Ekonomou sottolinea come siano pochi gli scrittori contemporanei capaci come Magris di educare senza moralismo, di invitare e indurre al pensiero autonomo e indipendente senza indicare al lettore *cosa* pensare, mentre in un’intervista-ritratto del 2015 sulla rivista «Axess», Ulf Öfverberg dipinge Magris come uno dei pochi scrittori di sinistra che non flirta con il post-modernismo e si sofferma quasi con un senso di riconoscenza sulla sua ricerca

¹⁸ T. Korsström, *Europén Claudio Magris: Jag är en skeptisk optimist*, «Hufvudstadsbladet», 23 april 2002. Trad.: Come si diceva, uno degli intenti fondamentali di Claudio Magris è quello di dissipare il confine tra est ed ovest, tra “noi” e “gli altri”.

¹⁹ S. Sem-Sandberg, *Trieste skapade hans längtan och trots*, «Svenska Dagbladet», 28 november 1990. Trad.: il protagonista è condotto tra le rovine della storia per acquisire a poco a poco una più profonda conoscenza di sé, della posizione dell’uomo nel tempo e nella Storia. – La Storia può insegnarci molto sulle nostre radici, ma è solo la letteratura che può dirci qualcosa su chi siamo.

della verità, sulla sua affermazione che una verità esista e che vada inseguita²⁰. Pare che a risuonare, in modo particolare tra gli intellettuali svedesi, sia il nucleo umanista di Magris, un umanesimo a cui attingere e in cui riconoscersi.

Come in Danimarca con Hanne Jansen, anche in Svezia Magris ha una traduttrice stabile, Barbro Andersson, che è la maggiore traduttrice svedese di letteratura italiana, mentre in Norvegia i suoi traduttori si sono alternati e succeduti nel tempo. Vorrei quindi avvicinarmi al racconto di Magris in Norvegia omaggiando l'ultimo di essi, Tommy Watz, talentuoso e prolifico traduttore di prosa e poesia italiane venuto a mancare prematuramente all'inizio del 2019, e il cui ultimo lavoro è stato proprio *Non luogo a procedere* (2015).

2.3 Magris in Norvegia: la voce di un maestro

Forse ancor più che nel resto della Scandinavia, in Norvegia l'uscita di ogni nuova traduzione di Magris è accompagnata da un numero considerevole di articoli, recensioni, interviste e dibattiti sulla stampa, alla radio e in tv. Si parla dell'uomo Magris (spesso in visita anche in Norvegia, ospite di festival letterari da Oslo a Bergen, a Molde e alle isole Lofoten), ovvero della sua biografia, provenienza geografica, impegno; si parla dello scrittore e del suo stile, dei problemi storici, politici, esistenziali che solleva, così come si cercano possibili termini di paragone o di dialogo con gli scrittori nazionali, del presente come del passato. La rassegna stampa norvegese restituisce l'immagine di uno scambio vivace e stimolante, che d'altra parte rispecchia la vitalità, la centralità e la capillarità del discorso culturale in Scandinavia e in Norvegia, dove la cultura non è elitaria e la partecipazione alla discussione letteraria massiccia. Nel dibattito nazionale norvegese, tuttavia, mi è sembrato di cogliere qualcosa in più, una spiccata tendenza a far emergere maggiormente anche le *altre* voci di Claudio Magris – quella del germanista, del critico letterario, del giornalista politico e del linguista, e ad ascoltarle e intrecciarle con le questioni locali.

Anche se si tratta di una nota più che altro aneddotica, un dettaglio che mi ha colpita passando in rassegna le menzioni allo scrittore triestino sulla stampa norvegese è stata la ricorrenza sorprendente di citazioni della frase di *Microcosmi* che recita: «La correttezza della lingua è premessa della chiarezza morale e dell'onestà. Molte mascalzonate e violente prevaricazioni nascono quando si pasticcia la grammatica e la sintassi»²¹. Utilizzata in contesti diversi tra loro, più prettamente linguistici o politico-sociologici, l'impressione è che sia diventata parte integrante del corredo del giornalista di cultura norvegese.

Un aspetto interessante è forse proprio che non si menzioni Claudio Magris solo in occasione di visite o nuove uscite dei suoi libri, ma molto spesso anche in altri contesti: nelle pagine di cultura, ad esempio, possono comparire citazioni e spunti tratti dai suoi libri o da interviste passate volti ad arricchire riflessioni

²⁰ M. Ekonomou, *Claudio Magris – vår tids Homerus*, «Tidningen Boken», 7, 21, 2007, pp. 8-11; U. Öfverberg, *Vi måste smälta vår historia*, «Axess», 8, 2015, pp. 54-57.

²¹ C. Magris, *Microcosmi*, Garzanti, Milano 1997, p. 111.

sia intorno a scrittori mitteleuropei come Franz Kafka e Robert Walser che intorno a scrittori norvegesi. Penso a Ibsen certamente, che tanto peso ha avuto nella formazione e nella scrittura di Magris, ma ancor più a uno scrittore controverso come Knut Hamsun, il Nobel che divenne collaborazionista durante l'occupazione nazista della Norvegia, un irrisolto *mistero* nazionale, rispetto al quale i giornali riportano frequentemente la suggestione magrisiana di affidare maggior peso al tradimento dello scrittore nei confronti di se stesso, che non a quello della patria, come si legge in sintesi in questa intervista del 2009:

Jeg vender ofte tilbake til Henrik Ibsen. Og Knut Hamsun leser jeg stadig om igjen. Særlig glad er jeg i Ibsens seineste verker og Hamsuns tidligste. Jeg har skrevet om dem begge. Ibsen betyr mye for mitt eget livs selvmotsigelser. Når det gjelder Hamsun, er jeg opptatt av hans svik, ikke mot fedrelandet, men mot seg selv. Etter mesterromaner som "Sult", "Mysterier" og "Pan", begynte han etter hvert å skrive slike bøker han selv hatet da han sto fram som forfatter.²²

Non solo la Norvegia mostra interesse per l'importanza o l'influenza che gli autori nordici possono aver avuto sull'opera di Magris, con una naturale punta di orgoglio per la propria letteratura, ma al germanista italiano si chiedono nuovi spunti sui classici del canone nazionale.

In alcune occasioni ad esempio si fa riferimento al fatto che Magris reputi Bjørnstjerne Bjørnson uno scrittore ingiustamente sottovalutato dalla storia²³ o, ancora, che investa Alexander Kielland di un ruolo importante per la letteratura europea²⁴. La voce del letterato, guidata da una prospettiva da germanista

²² F. Wandrup, *Elsker Ibsen og Hamsun*, «Dagbladet», 5 juni 2009. Trad.: Torno spesso a Henrik Ibsen. E continuo a rileggere Knut Hamsun. Amo in modo particolare le opere più tarde di Ibsen, mentre di Hamsun le prime. Ho scritto su entrambi. Ibsen ha una grande importanza nelle contraddizioni della mia vita, di Hamsun invece mi interessa il tradimento, non tanto quello nei confronti della patria, quanto quello nei confronti di se stesso. Dopo capolavori come Fame, Misteri e Pan, cominciai a scrivere quel genere di romanzi che lui stesso detestava quando si era affermato come scrittore.

²³ E. Moestue Bugge, *Italiensk suksessforfatter i Molde*, «Aftenposten», 7 juli 1995: «Bjørnsons forfatterskap er undervurdert. Fortellingene kan kanskje i ettertid virke noe gammelmødige og naive, men han har også skrevet om kulden mellom mennesker. Dette dobbelte hos Bjørnson, erkjennelsen av den menneskelige kulde og viljen til å kjempe for det gode, gjør diktningen interessant. Gir den et eget lys». Trad.: L'opera di Bjørnson è sottovalutata. Forse i suoi racconti possono apparire ai posteri come datati e ingenui, ma ha scritto anche della freddezza tra gli uomini. È questa doppia faccia bjørnsoniana, il riconoscere la freddezza dell'uomo e allo stesso tempo la volontà di lottare per il bene, a rendere interessante la sua scrittura. A darle una luce propria.

²⁴ *Ibidem*: «Minner om hva Thomas Mann en gang skal ha sagt i forbindelse med sin mesterlige roman om familien Buddenbrook: "Jeg hadde aldri kunnet skrive denne slektsromanein hvis jeg ikke hadde lest og blitt så sterkt inspirert av Kielland". Det går en linje fra familien Garman og Stavanger til Buddenbrook og Lübeck». Trad.: Mi ricordo di una cosa che avrebbe detto una volta Thomas Mann riguardo al suo romanzo capolavoro sulla famiglia Buddenbrook: "non sarei mai stato in grado di scrivere questo romanzo familiare se non avessi letto e non fossi stato enormemente ispirato da Kielland". C'è una linea che unisce la famiglia Garman di Stavanger e i Buddenbrook a Lubecca.

in senso ampio, consente di trovare una nuova collocazione ai classici norvegesi, sicuramente di leggerli in una luce diversa che arricchisce ed espande un canone nazionale a volte imputato dall'interno di provincialismo.

Oltre che per il suo giudizio su singoli scrittori, la voce di Magris (citando in particolare *Utopia e disincanto*, ma anche *Danubio*) viene presa in prestito in più occasioni anche da giornalisti e critici che si interrogano su questioni teoriche quali il ruolo della letteratura e della lettura nelle nostre vite, sul perché abbiamo bisogno di leggere e sul rapporto tra poesia e storia. Le sue parole si insinuano nella discussione sulla letteratura e, ancora una volta, paiono essere utilizzate come incentivo a 'pensare': una guida al pensiero filosofico e – come e più che altrove – politico.

Negli anni Claudio Magris viene intervistato o citato per capire Trieste e le identità di frontiera, per avere uno scorcio più chiaro sulla situazione politica italiana, ma non solo: la sua opinione viene riportata dalla stampa in Norvegia anche dopo uno dei momenti più drammatici della sua storia, l'attentato del 22 luglio 2011 a Utøya, e le sue parole vengono citate per rafforzare il dibattito sulla necessità di evitare una strumentalizzazione politica della tragedia:

Bare noen dager etter 22. juli, skrev den italienske forfatteren og essayisten Claudio Magris i avisen Corriere della Sera at det ville være "sjofelt å bruke hans navn til å sverte enhver politisk bevegelse". Dette skjedde likevel [...]. Uansett om Breivik skal tilbringe resten av sitt liv i en fengselscelle eller i psykiatriens varetekt [...] vil han være en del av den politiske debatt i Norge.²⁵

Nel 2009 viene tradotto, pubblicato e dibattuto il suo discorso di Francoforte in occasione del Premio per la Pace e, come si è avuto modo di capire, fin dagli albori della loro relazione uno dei nuclei principali del dialogo tra Magris e la Scandinavia è stato l'Europa: il pensiero europeista di Magris ha rappresentato uno stimolo intellettuale e una sfida soprattutto per la Norvegia, la quale aveva affrontato un referendum con esito negativo per la partecipazione alla Comunità Europea nel 1972 e che nei primi anni Novanta si è trovata nel pieno di un nuovo dibattito e alle porte di un nuovo referendum sull'Unione Europea. Nel 1991, a cinque anni dalla pubblicazione in Italia, *Danubio* esce in norvegese, dopo essere stato già scoperto e recensito prima dalla versione tedesca e poi da quella danese negli anni precedenti. Il successo di vendite è eccezionale e il dibattito che si accende si intreccia con quello anti- e pro- europeista: sono molti i giornalisti che riportano le parole di Magris sull'Europa come luogo di partecipazione e che invitano i norvegesi a leggere il suo libro come una mappa di condivisione, un tracciato di tutto ciò che le diverse anime europee possono avere in comune, un viaggio di incontri inteso a scardinare il contrasto drammatico tra centro e peri-

²⁵ S.E. Omdal, *Han blir ikke borte*, «Stavanger Aftenblad», 26 april 2012. Trad.: Solo pochi giorni dopo il 22 luglio lo scrittore e saggista italiano Claudio Magris ha scritto sul Corriere della Sera che sarebbe "vergognoso usare il nome [di Breivik] per denigrare qualsivoglia movimento politico". Eppure è accaduto ugualmente [...]. Che Breivik passi il resto della sua vita in carcere o in un istituto psichiatrico [...] rimarrà parte del dibattito politico in Norvegia.

ferie che tanto turba i norvegesi, i quali temono di essere destinati a rimanere ai margini di questa Europa – e poi votano infatti di nuovo negativamente al referendum del 1994. Trovo di grande fascino e complessità il modo in cui la scrittura e la figura di Magris siano entrate in questo dibattito, anche come strumento di una propaganda europeista il cui messaggio principale era quello di lasciare che *Danubio* insegnasse a pensare in prospettiva storica, a pensare più in grande:

Men når Magris' store Europabok fra 1986 omsider foreligger også på norsk, hinsides Donau, gjør EØS-debattantene klokt i å ta seg en pause fra de fire friheter og ånde dypt inn under den italienske filologens kateter. Hans mellomeuropeiske reise fra Donaus kilder i Schwarzwald til elvens utløp i Svartehavet er en overveldende instruksjon i kunsten å tenke historisk. Å tenke historisk betyr nesten alltid å tenke lenger enn til neste kommunevalg. Claudio Magris' reise er en dannelsesreise for leseren; litterært, filosofisk, politisk, historisk, geografisk og demografisk. *Donau* er en lærd bok, men det er ingen lærebok. Blant 1980årenes europeiske litteratur finnes det neppe noe mer overbevisende eksempel på "litteratur som kunnskapsinstrument".²⁶

3. Magris mediatore di letterature scandinave in Italia

Da osservare è, ancora una volta, come la storia, la politica, la geografia e la letteratura si vengano a intersecare. Per mostrare l'unione spirituale di questa Europa, infatti, alcuni articoli norvegesi fanno appello proprio alla circolazione letteraria e uno in particolare all'intervista in cui Magris dichiara che non avrebbe potuto scrivere *Danubio* senza il contributo 'esistenziale' di Ibsen, di Hamsun e altri ancora: «Jeg ville ikke ha skrevet boken om Donau uten det eksistensielle bidraget fra Ibsen, Hamsun og andre. En roman jeg utgir nå hadde heller ikke vært tenkelig uten Ibsen. Denne norske kulturen kommer til oss via Sentral-Europa [...]. Norge er ikke periferi»²⁷. Magris sembra suggerire, con le sue nude parole ma anche per come vengono inserite nel discorso pro-Europa del

²⁶ H. Harket, *Under filosofens kateter*, «Aftenposten», 11 september 1991. Trad.: Ma ora che *Danubio*, il grande libro sull'Europa di Magris del 1986, è disponibile anche in norvegese, gli oppositori dell'Area Economica Europea farebbero bene a prendersi una pausa dalle quattro libertà e inalare profondamente al cospetto della cattedra del filologo italiano. Il suo viaggio mitteleuropeo dalle sorgenti del Danubio nella Foresta nera fino alla sua foce nel Mar Nero è una straordinaria lezione sull'arte di pensare in senso storico. E pensare in senso storico significa quasi sempre pensare al di là delle prossime elezioni comunali. Il viaggio di Claudio Magris è un viaggio di formazione per il lettore: formazione letteraria, politica, storica, geografica e demografica. *Danubio* è un libro erudito, ma non è un trattato. Nella letteratura europea degli anni Ottanta non esiste un esempio più convincente di "letteratura come strumento di conoscenza".

²⁷ Cit. in T.E. Hanisch, *Nå gjelder det*, «Nordlys», 16 oktober 1991. Trad.: Non avrei scritto il mio libro sul Danubio senza il contributo esistenziale di Ibsen, Hamsun e altri. E anche il romanzo che sto pubblicando ora sarebbe stato impensabile senza Ibsen. Questa cultura norvegese arriva a noi attraverso l'Europa centrale [...]. La Norvegia non è una periferia.

giornalista, che la Norvegia fa già parte di questa ‘unione’, indipendentemente dall’esito del referendum: idee, ispirazioni, suggestioni filosofiche ed esistenziali non solo circolano da periferia a periferia passando attraverso il centro, ma anzi possono trovare un terreno comune, una dimensione di scambio ancora più profondo nel passaggio diretto da periferia a periferia, per tutte quelle caratteristiche – geografiche ed esistenziali, appunto – che le zone liminali condividono:

Norge og Trieste befinner seg i periferien. Selv om landområdet jeg kommer fra er en ganske annerledes kasteball mellom nasjoner og folkeslag enn Norge. Italias nordøstlige del med innbyggere av italiensk, tysk, slavisk og muslimsk herkomst har en broget historie. Her er lett å føle seg rotløs, ensom, som en øy i havet. Denne følelsen av å være en fremmed opplever jeg hos Ibsen og Hamsun. Forfattere som klarere enn noen viser hvor vanskelig det er å være menneske. Hamsuns romanskikkelser er splittet, rives og slites mellom sterke følelser og fornuft. Men drømmen om enhet og harmoni, den har vi felles.²⁸

Di Ibsen, come si ricordava all’inizio, Claudio Magris è stato anche traduttore²⁹. Questo ruolo gli riserverebbe di per sé un posto speciale tra i mediatori di letterature scandinave in Italia ma, come accennavo all’inizio, è soprattutto come saggista e critico letterario che Magris contribuisce agli studi scandinavi, facendosi artefice di passaggi fondamentali nella ricezione dei grandi scrittori del nord. Se ne *L’infinito viaggiare* (2005) sono confluite le belle pagine sul Nobel dimenticato, quel Bjørnstjerne Bjørnson successivamente ripubblicato anche in Italia³⁰, in *Danubio* possiamo leggere affascinanti passaggi sulla poesia

²⁸ E. Moestue Bugge, *Italiensk suksessforfatter i Molde*, cit. Trad.: La Norvegia e Trieste sono terre di periferia, benché la zona da cui provengo sia oggetto del contendere tra nazioni e popoli in modo assai diverso che in Norvegia. Il nord-est italiano, abitato da genti di origine italiana, tedesca, slava e musulmana, ha una storia intricata. In quei luoghi è facile sentirsi sradicati e soli come un’isola nel mare. È questa stessa sensazione di estraneità che ho riconosciuto in Ibsen e Hamsun, due scrittori che in modo più chiaro di chiunque altro mostrano quanto sia difficile essere umani. Le figure romanzesche di Hamsun sono scisse, torturate e lacerate tra ragione e sentimenti violenti. Ma il sogno di unità e armonia, anche quello l’abbiamo in comune.

²⁹ Le sue traduzioni di *Un nemico del popolo*, *John Gabriel Borkman* e *Spettri* sono confluite nelle seguenti edizioni: H. Ibsen, *Nemico del popolo!*, trad. di C. Magris, Antèditore, Verona 1974; Id., *Spettri*, *Un nemico del popolo*, *L’anitra selvatica*, *Rosmersholm*, trad. di C. Giannini, C. Magris, N. Zoja, Garzanti, Milano 2006 (1976); Id., *Drammi*, trad. di C. Magris, Garzanti, Milano 1980; Id., *John Gabriel Borkman*, trad. di C. Magris, Officina Edizioni, Roma 1981; Id., *Spettri*, *Rosmersholm*, trad. di C. Magris, N. Zoja, Vallardi, Milano 1995. La ricerca sul suo ruolo di traduttore di letterature nordiche tuttavia non è ancora completa, sia per quanto riguarda l’esautività dei titoli che le modalità di lavoro, e dunque suscettibile di imprecisioni o mancanze che ci si augura di colmare appena possibile.

³⁰ C. Magris, *Parrocchia del Nord*, in Id., *L’infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2005, pp. 196-201. Nella postfazione della recente edizione italiana di *Al di là delle forze umane* il curatore Giuliano D’Amico sottolinea il merito di Magris di essere stato l’unico in Italia a scrivere su Bjørnson a partire dal 1967, non solo ne *L’infinito viaggiare* ma anche in un articolo sul «Corriere della Sera» del 1995. Cfr. B. Bjørnson, *Al di là delle forze umane*, Iperborea, Milano 2010, pp. 83-98.

eddica e la letteratura norrena che in poche, essenziali parole, racchiudono lo spirito di un popolo e la sua estetica:

C'è spesso tensione ed antitesi, nella storia della cultura come nella vita individuale, tra la famiglia da cui si proviene, nella quale si è figlio o fratello, e la famiglia che si fonda, nella quale si è coniuge o genitore. È naturale che nell'Edda prevalga la prima: quel linguaggio di ferro ha la passione della necessità e non della libertà. Nel mondo dell'Edda ci sono soltanto oggetti ed eventi inesorabili, un guerriero che sovrasta un altro nella battaglia come un frassino s'innalza sui rovi, cavalli sotto un livido cielo, l'oro rosso dei gioielli barbarici; è il mondo delle inalterabili cose così come sono, che tanto affascina Borges, il mondo in cui il giudizio è affidato alla spada, ossia all'accadere dei fatti, e in cui morire significa prendere atto che il tempo assegnato dal fato è trascorso.³¹

Tuttavia, sono soprattutto i capitoli de *L'anello di Clarisse* dedicati a Jacobsen, Ibsen e Hamsun nel 1984 a segnare una svolta nella ricezione di questi autori e a rappresentare ancora oggi un punto di riferimento per gli scandinavisti italiani che su di essi lavorano, anche trasmettendoli a nuove generazioni di studenti attraverso la lezione di Magris.

Insieme a Strindberg, a cui pure si fa spesso riferimento in questi stessi saggi e tra le pagine dei romanzi, i tre scrittori nordici, che producono le loro opere migliori negli ultimi decenni dell'Ottocento, hanno avuto un'influenza decisiva sulla letteratura tedesca del Novecento, mentre qui in Italia sono rimasti perlopiù ignorati o, nel caso di Ibsen, importati tramite vie teatrali ampiamente disomogenee per gran parte del secolo scorso. Con le dovute eccezioni – ad esempio i saggi di Gabetti su Jacobsen e lo studio di Slataper sull'opera di Ibsen, che Magris conosce bene³² – e tenendo fuori la storia della ricezione scenica di Ibsen in Italia, questi scrittori hanno attraversato quasi tutto il Novecento italiano senza essere studiati né contestualizzati adeguatamente. Quando Magris lo fa (dapprima in vari articoli negli anni Settanta e poi nei saggi de *L'anello di Clarisse*), è dotato di quella speciale lente di germanista e profondo conoscitore della letteratura europea che gli permette di riconoscere e mettere in relazione i fenomeni, quella lente necessaria a inserire l'opera dei tre nordici nel loro contesto. È dotato anche della sensibilità necessaria a valorizzarne il ruolo di grandi voci della modernità, di interpreti eccezionali della crisi e dello sgretolamento del soggetto moderno, nonché di anticipatori di questa crisi, mettendo così in luce quell'età dell'oro della letteratura scandinava che è il tardo Naturalismo degli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento. Di Ibsen non racconta gli albori del dramma borghese, l'entusiasmo del fotografo della contemporaneità che in *Casa di bambola* (1879) lascia a Nora la forza di opporsi alla menzogna e all'oppressione sociale, bensì la caduta e l'incapacità di rialzarsi delle sue tarde eroine

³¹ C. Magris, *Danubio*, Garzanti, Milano 2006 (1986), p. 140.

³² Cfr. G. Gabetti, *L'arte di Jacobsen*, «Il Convegno», 7, 5-6, 1926, pp. 425-537; S. Slataper, *Ibsen*, Fratelli Bocca, Torino 1916.

e dei suoi tardi eroi, i capolavori che mettono in scena fallimento e meschinità, personaggi che non rappresentano più niente se non l'impossibilità di muoversi nel vuoto. Similmente – in un rapporto di affinità e differenza che la penna di Magris sa far affiorare – il crepuscolo dell'io e dell'artista sono l'oggetto della scrittura malinconica di Jacobsen, che negli stessi anni (1880) produce il suo capolavoro *Niels Lyhne*, indagato a fondo dallo scrittore triestino nelle sue premesse filosofiche, scientifiche, esistenziali, nella sua potenza stilistica e con una prosa di una bellezza e uno spessore che invitano alla rilettura ciclica di queste pagine, per piacere intellettuale e nuovi spunti ancora da cogliere.

Un ultimo passaggio vorrei dedicare all'operazione a mio avviso più importante compiuta da questa triade di saggi, ovvero la rilettura di Knut Hamsun in una veste completamente nuova in Italia: il capitolo sul controverso scrittore norvegese, che porta il titolo *Fra le crepe dell'io: Knut Hamsun*, lo libera dalla fuorviante e in parte innocua veste di scrittore tardo romantico della selvaggia natura del Nord accecato dal Nazismo che rischiava di essere completamente dimenticato e gli restituisce invece la potenza del poeta della nevrastenia e della dissonanza di cui è carica tutta la sua prima produzione, almeno finché la sua ribellione anarchica non imbrocca la via reazionaria della terra e del patriarcato, continuando peraltro a bruciare nervosamente sotto le ceneri per tutta la sua lunghissima vita. Dopo la lettura di Claudio Magris la ricezione hamsuniana in Italia prende finalmente una nuova strada nell'accademia come nell'editoria, e a essergliene grati sono anche i numerosissimi lettori, che non a caso talvolta accedono alle traduzioni hamsuniane proprio con il filtro critico di prefazioni o postfazioni firmate da Magris³³.

Forse questa rilettura e scoperta dei grandi nordici nei nostri anni Ottanta è stata tarda per dare vita, come era successo in Germania quasi un secolo prima, a una nuova generazione di scrittori ad essi ispirati, eppure in fondo troppo tarda non è stata, considerando il ruolo che hanno giocato proprio nell'ispirare la scrittura di Claudio Magris.

Riferimenti bibliografici

- Bjørnson Bjørnstjerne, *Al di là delle forze umane*, trad. di Giuliano D'amico, Iperborea, Milano 2010. Ed orig., *Over ævne. Første stykke*, Gyldendal, København 1883.
- Ekonomou Michael, *Claudio Magris – vår tids Homerus* (Claudio Magris – un Omero dei nostri giorni), «Tidningen Boken», 7, 21, 2007, pp. 8-11.
- Gabetti Giuseppe, *L'arte di Jacobsen*, «Il Convegno», 7, 5-6, 1926, pp. 425-537.
- Grøndahl J.C., *Europa er ikke et sted* (L'Europa non è un luogo), Gyldendal, København 2018.

³³ Tra le edizioni corredate di paratesti firmati da Magris: K. Hamsun, *Misteri*, trad. di A. Veraldi, prefazione di C. Magris, Rizzoli, Milano 1989 (1979). Id., *Victoria*, trad. di G. Prampolini con un saggio di C. Magris, Corbaccio, Milano 1995; TEA, Milano 1997. K. Hamsun, *Misteri*, trad. di A. Veraldi, postfazione di C. Magris, Iperborea, Milano 2015.

- Hamsun Knut, *Misteri*, trad. di Attilio Veraldi, prefazione di Claudio Magris, Rizzoli, Milano 1989 (1979); Iperborea, Milano 2015. Ed. orig., *Mysterier*, Gyldendal, Oslo 1892.
- , *Victoria*, trad. di Giacomo Prampolini, con un saggio di Claudio Magris, Corbaccio, Milano 1995; TEA, Milano 1997. Ed. orig., *Victoria. En Kærligheds Historie*, Kammermeyer, Kristiania 1898.
- Hanisch T.E., *Nå gjelder det* (È adesso che conta), «Nordlys», 16 oktober 1991.
- Harket Håkon, *Under filosofens kateter* (Alla cattedra del filosofo), «Aftenposten», 11 september 1991.
- Ibsen Henrik, *Nemico del popolo!*, trad. di Claudio Magris, Antèditore, Verona 1974. Ed. orig., *En folkefiende*, Gyldendalske Boghandels Forlag, København 1882.
- , *Spettri, Un nemico del popolo, L'anitra selvatica, Rosmersholm*, trad. di Clemente Giannini, Claudio Magris, Nella Zoja, Garzanti, Milano 2006 (1976).
- , *Drammi*, trad. di Claudio Magris, Garzanti, Milano 1980.
- , *John Gabriel Borkman*, trad. di Claudio Magris, Officina Edizioni, Roma 1981. Ed. orig., *John Gabriel Borkman*, Gyldendalske Boghandels Forlag, København 1896.
- , *Spettri. Rosmersholm*, trad. di Claudio Magris, Nella Zoja, A. Vallardi, Milano 1995.
- Jansen Hanne, *The Author Strikes Back. The Author-Translator Dialogue as a Special Kind of Paratext*, in Reine Meylaerts, Sonia Vandepitte, Catherine Way (eds), *Tracks and Treks in Translation Studies*, John Benjamin Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 2013, pp. 247-266.
- , *Unraveling Multiple Translatorship through an E-mail Correspondence. Who is Having a Say?*, in Cecilia Alvstad, A.K. Greenall, Hanna Jansen et al. (eds), *Textual and Contextual Voices of Translation*, John Benjamin Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 2017, pp. 133-157.
- Korsström Tuva, *Europén Claudio Magris: Jag är en skeptisk optimist* (L'uropeo Claudio Magris: uno scettico ottimista), «Hufvudstadsbladet», 23 april 2002.
- Magris Claudio, *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Einaudi, Torino, 1984.
- , *Il tardo Ibsen e la megalomania della vita*, in Id., *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, pp. 86-119.
- , *Nichilismo e malinconia. Jacobsen e il suo Niels Lyhne*, in Id., *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, pp. 63-85.
- , *Fra le crepe dell'io: Knut Hamsun*, in Id., *L'anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, pp. 142-163.
- , *Illazioni su una sciabola*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1989 (1984).
- , *Microcosmi*, Garzanti, Milano 1997.
- , *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2005.
- , *Parrocchia del Nord*, in Id., *L'infinito viaggiare*, pp. 196-201.
- , *Danubio*, Garzanti, Milano 2006 (1986). Trad. di Barbro Andersson, *Donau*, Forum, Stockholm 1990.
- , *Un altro mare*, Garzanti, Milano 2007 (1991).
- Moestue Bugge Erle, *Italiensk suksessforfatter i Molde* (Un grande scrittore italiano a Molde), «Aftenposten», 7 juli 1995.
- Öfverberg Ulf, *Vi måste smälta vår historia* (Dobbiamo digerire la nostra storia), «Axess», 8, 2015, pp. 54-57.
- Omdal S.E., *Han blir ikke borte* (Non sparirà), «Stavanger Aftenblad», 26 april 2012.
- Patera Paul, *Claudio Magris – en brobyggare* (Claudio Magris – un costruttore di ponti), «UNT (Uppsala Nya Tidning)», 16 april 1993.

Sem-Sandberg Steve, *Trieste skapade hans längtan och trots* (Trieste ha creato la sua nostalgia e la sua), «Svenska Dagbladet», 28 november 1990.

Slataper Scipio, *Ibsen*, Fratelli Bocca, Torino 1916.

Waage Petersen Lene, *Claudio Magris*, in Lene Waage Petersen, Birgitte Grundtvig (red.), *Rejsen og blikket. Italiensk litteratur 1980-1998* (Il viaggio e lo sguardo. Letteratura italiana 1980-1998), Tiderne skifter, København 1999, pp. 237-251.

Wandrup Fredrik, *Elsker Ibsen og Hamsun* (L'amore per Ibsen e Hamsun), «Dagbladet», 5 juni 2009.